

VERRONE

L'IMMAGINE RICOSTRUITA

A CURA DI
TOMASO VIALARDI DI SANDIGLIANO

COMUNE DI VERRONE



VERRONE
L'IMMAGINE RICOSTRUITA

VERRONE
L'IMMAGINE RICOSTRUITA

AE
L'ARTISTICA
EDITRICE

Arbore
Conti Vialardi
di Verrone



in copertina:
Albero genealogico dei Vialardi di Verrone, secolo XVII
collezione privata

VERRONE

l'immagine ricostruita

a cura di

Tomaso Vialardi di Sandigliano

saggi di:

Graziana Bolengo, Andrea Calzolari e Patrizia Cancian, Guido Gentile
Luisa Clotilde Gentile, Franco Gualano, Carlo Jaselli, Andrea Longhi
Vittorio Natale, Antonella Perin, Marco Turotti, Valeria Vai
Tomaso Vialardi di Sandigliano



COMITATO SCIENTIFICO

Marco Turotti
Graziana Bolengo, Roberto Careno, Anna Jaselli Silombra
Tomaso Vialardi di Sandigliano

PROGETTO GENERALE

Tomaso Vialardi di Sandigliano

COORDINAMENTO AGLI ARCHIVI

Graziana Bolengo

COORDINAMENTO A VERRONE

Anna Jaselli Silombra

FOTOGRAFIE

Ernani Orcorte

RENDERING

Franco Garizio

SIGLARIO, INDICI E BIBLIOGRAFIA

Pietro Uscello

PROGETTO EDITORIALE

Tomaso Vialardi di Sandigliano

RINGRAZIAMENTI

Vanna Biga di Ciommo, Stefano de Martino, Guido Gentile
Giuseppe Sergi, Micaela Viglino

Stefania Vercellone

Lo Staff del Comune di Verrone

ISBN 88-7320-121-0

© Comune di Verrone (Biella)

L'Artistica Editrice - Divisione editoriale
de L'Artistica Savigliano s.r.l.
Via Torino 197 - 12038 Savigliano (Cuneo)
Tel. + 39 0172.726622
Fax + 39 0172.375904
info@edarpì.com - www.edarpì.com

Sommario

PRESENTAZIONE	pag. 5
SOMMARIO	7
SIGLARIO E ABBREVIAZIONI	9
LA TORRE, IL CAVALIERE, IL CASTELLO <i>Tomaso Vialardi di Sandigliano</i>	11
IL CONTESTO PIEMONTESE <i>Andrea Calzolari e Patrizia Cancian</i>	21
CRONOLOGIA <i>Marco Turotti</i>	27
I VIALARDI <i>Tomaso Vialardi di Sandigliano</i>	35
I VIALARDI DI VERRONE <i>Tomaso Vialardi di Sandigliano</i>	45
LA DEDIZIONE DEI VIALARDI DI VERRONE A CASA Savoia <i>Valeria Vai</i>	51
I VIALARDI E VERRONE: UN PERCORSO ARALDICO DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ CONTEMPORANEA <i>Luisa Clotilde Gentile</i>	61
IL CASTELLO	
L'ARCHITETTURA DEL CASTELLO NEL PAESAGGIO FORTIFICATO SUBALPINO <i>Andrea Longhi</i>	69
LA DECORAZIONE DELLA CAPPELLA E DELLE SALE <i>Vittorio Natale</i>	81
COL FERRO. TESTIMONIANZE DELLA COLLEZIONE D'ARMI <i>Carlo Jaselli</i>	91
LA CHIESA	
L'ARCHITETTURA DELLA PARROCCHIALE TRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA <i>Antonella Perin</i>	103
LA VETRATA DELLA ADORAZIONE DEI MAGI E GLI AFFRESCHI <i>Vittorio Natale</i>	111
IL BATTISTERO DEI TEMPIA DI MORTIGLIENGO <i>Franco Gualano</i>	119
LA COMUNITÀ	
ATTRAVERSO I CATASTI ANTICHI DEL COMUNE <i>Guido Gentile</i>	129
GLI "HOMINES VERONI" <i>Graziana Bolengo</i>	149
IL TERRITORIO, IL BORGO, LA PIAZZA, LA CASA COMUNE, LA CASCINA <i>Graziana Bolengo</i>	159
BIBLIOGRAFIA GENERALE	167
INDICE DEI NOMI	173

SIGLARIO E ABBREVIAZIONI

a.a.	anno accademico	ms.	manoscritto
AArc	Archivio Arcivescovile	<i>ms. Bulgaro</i>	Carlo Giuseppe Bulgaro, <i>Cenni genealogici su famiglie vercellesi, biellesi e piemontesi</i>
ACap	Archivio Capitolare	<i>ms. Torelli</i>	Carlo Agostino Torelli, <i>Alberi delle famiglie subalpine et in parte compilati dall'Abate Carlo Agostino Torelli</i>
ACom	Archivio Comunale	n./nn.	numero/numeri
ACuV	Archivio Curia Vescovile o Arcivescovile	NE	Necrologi Eusebiani
AER, AGS	Archivos Españoles en Red, Archivo General de Simancas	Ø	diametro
All.	Allegato	p.	pagina
AP	Archivio Parrocchiale	paragr.	paragrafo
ARMO	<i>Acta Reginae Montis Oropae</i>	pp.	pagine
Art.	Articolo	prot.	protocollo
AS	Archivio di Stato	r	recto
AVdSF	Archivio Vialardi di Sandigliano Foundation	reg.	registro
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana	rel.	relatore/relatrice
BC	Biblioteca Civica	rev.	revisione
BR	Biblioteca Reale	rist.	ristampa
BSBS	Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino	<i>RT</i>	<i>Raccolta Torrione</i>
BSm	Biblioteca Seminario metropolitano	S.	San/Santo/Santa
BSSS	Biblioteca Società Storica Subalpina	S. A. R./SAR	Sua Altezza Reale
BSSV	Biblioteca Società Storica Vercellese	S. A. S.	Sua Altezza Serenissima
BSV	Bollettino Storico Vercellese	S. M.	Sua Maestà
c.	carta	s.d.	senza data
card.	cardinale	s.n.p.	senza numerazione pagina/pagine
cat.	categoria	sec.	secolo
cc.	carte	Sez.	Sezione
cfr.	confronta	sg./sgg.	seguito/seguiti
cit.	citata/citato	<i>ST</i>	<i>Signum Tabellionis</i>
cl.	classe	St. p.	Storia patria
cm	centimetro/centimetri	tav./tavv.	tavola/tavole
col./coll.	colonna/colonne	trad.	traduzione
doc./docc.	documento/documenti	TVS	Tomaso Vialardi di Sandigliano
ecc.	eccetera	UCB, HL HM	University of California, Berkeley, Huntington Library, Historical Manuscripts
ed.	edizione	UCL, BHL	Université Catholique de Louvain, Bibliotheca hagiographica latina
f.	foglio	v	verso
fasc.	fascicolo/fascicoli	vol./voll.	volume/volumi
ff.	fogli		
fig./figg.	figura/figure		
IGM	Istituto Geografico Militare		
inv.	inventario		
<i>Lat.</i>	<i>Latino</i>		
m	metro/metri		
MGH	<i>Monumenta Germaniae Historica</i>		
MHP	<i>Monumenta Historiae Patriae</i>		
mm	millimetro/millimetri		
mons.	monsignore		

La torre, il cavaliere, il castello

Tomaso Vialardi di Sandigliano

LA NASCITA: IL CAVALIERE E LA TORRE

¹ Folco III *Nerra* (*il Nero*), figlio di Goffredo I d'Angiò, fu il fondatore del potere angioino.

² Figlio di Ugo Capeto, re di Francia dal 996.

³ «Quella sanguinosa dimostrazione di fanatismo cristiano risuscitò il fanatismo dell'Islam. Quando, in seguito, i più saggi latini d'Oriente si sforzarono di trovare una base qualsiasi sulla quale cristiani e musulmani potessero collaborare, il ricordo del massacro si levò sempre sul loro cammino» (S. RUNCHIMAN, *Storia delle Crociate*, Rocca San Casciano 1994 (ed. italiana), vol. I/II, p. 248).

⁴ Fino alla morte.

⁵ Per divertimento.

⁶ MGH, *Scriptores rerum Germanicarum*, vol. XXIV.

Folco *Nerra* d'Angiò¹ bruciò una delle mogli, la contessa Elisabetta di Vendôme, perché infedele e Roberto *il Pio*² regnò nell'incesto, nell'adulterio e nel pubblico concubinato, mentre Tomaso di Merle fu in testa agli omicidi, stupri e rapine durante la presa di Gerusalemme del 1099³. Tutti e tre furono cavalieri eccezionali e grandi signori feudali. Folco fu il più grande nonostante Roberto fosse il suo re. Tutti e tre furono crudeli, ma Tomaso rappresentò la crudeltà. La storia li ha tramandati come padri-fondatori di grandi lignaggi che si muovevano in sistemi relazionali orizzontali e speculari, figli di padri a volte certi, a volte improbabili, uomini investigati sotto ogni aspetto possibile: religioso, sessuale, gourmet, sociale. A letto, in piedi, a cavallo, in chiesa, ogni loro gesto è stato catalogato e suddiviso, categorie di cavalieri, dame, monaci e sotto-categorie di assassini e santi.

Quando piccoli gruppi di uomini a cavallo lasciarono gli apparentati stabilizzati in un'unica famiglia per trasferirsi nell'incertezza dell'errante, la specularità e l'orizzontalità dei rapporti sociali si frantumò immettendo nella società feudale una mobilità sconosciuta. Sul territorio apparvero piccole torri indipendenti, le cui interazioni con quelle di Folco, Roberto e Tomaso portarono un'instabilità collettiva che spezzò gli equilibri delle interrelazioni feudali.

La torre fu la *caverna primordiale* in cui il cavaliere nuovo meditò tutto quello che di eroico e di quotidiano di lui è stato studiato. La gestazione della sua azione avvenne nella torre, piccola o grande, povera o ricca, il cui ruolo sul territorio anticipò quello della chiesa, alla quale solo tardivamente trasferì parte della propria polarità sociale. Uomo e torre furono tutt'uno fino alla grande trasformazione della metà del '300, l'ultima, quando il castello divenne semplice simbolo di dominio e la mischia sparì dal torneo cedendo le proprie armi *à outrance*⁴ a quelle *à plaisance*⁵.

Nel mondo medioevale, dove la nascita era fondamentale per l'inserimento sociale, buona parte dell'umanità fu concepita in un prato, sotto una pianta. Il neonato senza padre viveva fuori della dimensione collettiva, non esisteva. Solo se riconosciuto sarebbe stato un *hijo de algún*, un figlio di qualcuno. Il lignaggio, quello vero, si concepiva unicamente tra le mura chiuse della torre, nell'unica camera da letto esistente e legale *ove il sire e sua moglie dormono insieme*⁶. L'unico atto sessuale autorizzato si compiva sotto il controllo rigido della torre, che rappresentava il legame tra il padre-fondatore ed i nuovi nati.

Un futuro non lontano avrebbe aumentato i letti autorizzati e diviso il lignaggio in casate, ma una torre diventata castello avrebbe sempre fatto da levatrice. Anche l'*hijo de algún* quando nacque in una piccola torre nuova divenne un *hidalgo* nobile di sangue, membro di una *hidalguía*.

TRA FEUDO E ALLODIO: IL CAVALIERE E LA CRISI FEUDALE

Il secolo X è il crogiolo in cui si prepara il distacco dal tempo degli antenati fondatori, quella *Grande Opera* che è il lignaggio. Ma è anche il secolo della crisi sociale che vede entrare in conflitto i due cardini che l'avevano

presupposta, l'*all-öd* e il *feob-öd*, prevaricandosi l'un l'altro tanto in termini di tradizione che di storia⁷. Il senso di *all-öd*, la terra dei padri, era quello della proprietà che legava indistintamente e orizzontalmente tutti i suoi possessori, detenuta perché terra degli avi sepolti, legame non solo quindi con la superficie ma anche con il mondo sotterraneo del *tumulus*, vincolo invisibile e sacro. Diverso il *feob-öd*, il cui significato partecipava al primo ideogramma del *futhark* antico⁸, la sua runa più sacra, quella del 1° *cett*: la *famiglia* di Freyja⁹. Divinità e dono insieme, oggetto sempre prezioso su cui si dipingeva la runa sacra di Freyja, il *feohu* rappresentava il vincolo magico e indissolubile tra donatore e donatario.

Se l'*all-öd* ebbe dunque fin dall'inizio il senso di possesso della terra come bene degli avi, il *feob-öd* portò in sé il concetto di legame personale attraverso il dono. Se l'*all-öd* unì in maniera paritetica tutti coloro che vivevano sulla stessa terra, il *feob-öd* unì in maniera differenziata ed aristocratica, organizzando la famiglia in una gerarchia imperniata su un unico individuo: quello che aveva ricevuto il dono. Il senso di proprietà si istituzionalizzò intorno ad un nucleo più o meno ampio che, nelle frange inferiori, entrò in conflitto con il detentore dell'*all-öd*¹⁰. L'inalienabilità iniziale del dono rese la successione nobile disuguale tra gli eredi. La famiglia si gerarchizzò verso il detentore del dono, il feudo, eliminando via via i legami con gli illegittimi, le figlie ed i *parentes minores*, strutturandosi in un'unica organizzazione lineare maschile, il lignaggio, che poteva esistere solo con il possesso ininterrotto del feudo. Con il possesso ininterrotto e l'esclusione degli elementi familiari meno vicini, il lignaggio si divise in casate.

Feudo e allodio s'incrociarono e il sistema feudale ebbe il sopravvento quando il senso del primo non fu più il dono, ma la retribuzione di un servizio. La signoria della terra si allargò anche al possesso delle persone e delle cose che vi esistevano sopra attraverso un complesso sistema di diritto, il feudalesimo, che ebbe nell'investitura del cavaliere la sua espressione esterna più marcata. La torre di legno che aveva accolto, riparato e difeso la gente libera e le loro cose, si chiuse e si chiusero i villaggi e le terre intorno, facendo cadere l'illusione di potere costruire un giorno una torre propria. La signoria divenne inaccessibile: *il signore, con porta e cardini, la tiene chiusa, dal cielo alla terra*¹¹.

TRA SACRO E PROFANO: IL CAVALIERE, IL MONACO, LA QUESTE

Nell'incertezza dell'erranza alcuni cavalieri incrociarono un monaco collettivo ed europeo, *Is qui luget*¹², divergente da quello solitario e mediterraneo forgiato nel loro stesso *ethos*. Il risultato fu il parossismo del sacro e del santo dell'investitura il cui rituale, che raggiunse la perfezione in una codificazione tardiva degli inizi del secolo XII, non deve trarre in inganno. I suoi arcaismi voluti travestono in realtà il carattere recente del rito che per sacrarsi ebbe bisogno del senso arcaico dell'intangibile.

Legando la morte eroica con il divino, il monaco immise nella vita del cavaliere elementi propri ai conventi, come la castità, per colpire un sistema tradizionale antagonista, astratto e complesso tramandato da generazione in generazione, di cui il cavaliere era l'ultimo anello. Attraverso la gestione dell'iniziazione cavalleresca, la Chiesa volle piegare quei legami trasmessi da padre in figlio attraverso l'elemento femminile del villaggio¹³. Si accanì sull'incarnazione del simbolo incantato della vita che Freyja, la donna-magica, rappresentava e su cui non aveva potere, costringendola nella parte infima del sociale, sterilizzando il suo rapporto con l'uomo. Il matrimonio inteso come parte sessuale della società fu condannato ed il piacere trovò la sua collocazione nel lato oscuro del peccato¹⁴.

La Chiesa, per gestire l'unione carnale, sancì l'obbligo di provare sotto giuramento i gradi di parentela¹⁵: non più i tre tradizionali del diritto germanico,

⁷ J.-P. POLY, *L'Europe de l'an mille*, in R. FOSSIER (a cura di), *Le Moyen Age*, Paris 1982, vol. 2, pp. 19 sgg.

⁸ Sistema di scrittura ideografica da cui sono derivate le lingue nord europee.

⁹ Il *futhark* antico era articolato in 24 rune raggruppate in 3 *cettir*, o famiglie, riallacciate ad una divinità. Freyja rappresenta un mito orgiastico pre-indoeuropeo legato alla fecondità della terra, alla procreazione e alla magia. Cfr. W. KRAUSE, *Die Runenschriften im älteren futhark*, Halle 1937, e J. DE VRIES, *Altgermanische Religionsgeschichte*, Berlin 1956-1957, voll. I e II.

¹⁰ J.-P. POLY, *L'Europe de l'an mille*, cit., pp. 14 sgg.

¹¹ V.-É. MICHELET, *Le secret de la Chevalerie*, Condé-sur-Noireau 1985.

¹² Colui che piange.

¹³ Appartiene a questo periodo l'introduzione in Occidente del dogma mariologico della Vergine *concepita senza peccato*. Cfr. M. ELIADE, *Histoire des croyances et des idées religieuses*, Saint-Amand-Montrond 1983, vol. III.

¹⁴ Sotto l'impulso di G. Scoto, condannato nel concilio di Parigi del 1210 e da papa Onofrio III nel 1225. Cfr. J. SCOTUS ERIGENA, *Periphiseon: The Division of Nature*, trad. I. P. SHELDON-WILLIAMS, rev. J. O'MEARA, Dublin 1968-1975.

¹⁵ Concilio di Hingselheim del 948. Le nuove regole erano già state impostate nel concilio di Trosly del 909.

¹⁶ *Lagnatio*.

¹⁷ Il fondatore della nuova casata.

bensì sette, numero irrazionale, puro *nonsense* senza giustificazione nelle Scritture. Come era possibile tornare indietro di sette generazioni in un mondo appena nato, che pur di non perdere il sangue degli antenati si sposava normalmente nell'ambito immediatamente sotto il terzo grado? Chi non sarebbe stato in peccato? Chi sarebbe stato l'arbitro dei futuri matrimoni del signore? Fu l'abbozzo di una prima ricerca genealogica e probabilmente l'alba dell'araldica, fattore utile per la storia a venire, ma in un momento in cui Roma deteneva, sola, l'autorità dottrinale, rappresentò la consegna di una parte della sfera feudale nelle mani di vescovi indipendenti.

Il signore, il Capo della Casa, divenne più cauto ad acconsentire il matrimonio ai maschi su cui aveva potere ed uno solo poté sperare di succedergli, accettando la moglie scelta per lui unicamente nel proprio *ordo*. Per gli altri sarebbe stato il celibato o il concubinato forzoso, fattori che costrinsero il cavaliere errante nel ratto e nell'adulterio. Ammucchiati di notte sotto le volte basse soffocanti e gelide di un castello, di giorno sugli spalti, giorni e notti lunghe inesorabili senza guerre vicine, i cavalieri non vivevano che per le sortite di caccia: alla donna, al cervo, all'uomo. I tornei sarebbero venuti solo più tardi.

Nei cavalieri crebbero le impazienze di eredi che vedevano nella morte del padre, dei fratelli, della madre e dei cognati l'unico modo per accedere al feudo. L'omicidio s'inserì nel diritto dinastico e il ratto permise ai più fortunati di sottrarsi allo stato di attesa senza sbocco, fondando una famiglia propria. Il lignaggio che viveva tradizionalmente con tutti i propri membri riuniti intorno agli identici avi fondatori, incominciò a convivere con gruppi staccatisi dalla stessa linea¹⁶, organizzati ancora nel ricordo di un antenato comune, ma non più identico¹⁷. Strutturalmente, la società da orizzontale si trasformò in verticale. Il monastero divenne il deposito di maschi e femmine in eccedenza, violatori e violate della Pace poi Tregua di Dio, vedove e figlie che potevano essere fonte di divisioni ereditarie non volute. Monastero e abbazia furono fonti di bastardi di ottimo sangue che crebbero discendenze senza rischi per l'insieme del feudo.

La disparità che la successione nobile creò tra gli eredi s'inserì nell'epilogo delle invasioni barbare, quando la presenza armata nel paese fu più marcata e coercitiva, conseguenza della necessità di una maggiore difesa. L'emancipazione in battaglia della cavalleria, che a parità di uomini schierati aveva mostrato una capacità d'urto superiore e una maggiore rapidità di movimento, accrebbe il numero dei cavalieri sul territorio. La ferratura a bordi ondulati con chiodi a testa di violino permise al cavallo di muoversi su qualsiasi terreno, mentre l'uso della staffa diede al cavaliere quell'equilibrio che consentì la trasformazione del giavellotto leggero in lancia pesante.

Il cavaliere venne a rappresentare il soldato di professione, ammirato e temuto, ma contemporaneamente fattore d'instabilità sociale verso cui Chiesa e mondo feudale guardarono con inquietudine. Fece suoi sovversione, ratto, stupro, rapina, razzia, eroismo e santità. Impersonò l'elemento primo dell'ordalia e fu la causa della disgregazione del mondo tradizionale. Feroce, lussuoso, indisciplinato sul campo di battaglia, costretto in ambiti scostati dalla società che lo aveva prodotto, fu il fondatore di un ordine nuovo, egemone e contraddittorio. Il suo rapporto con l'*habitat* nobile, di cui fu l'espressione non sempre migliore, si rispecchiò nella mobilità, la ricerca di un feudo, contro la staticità, il mantenimento del feudo. Fu il depositario della forza derivata dalle armi con diritto di vita e di morte, ma esercitò soprattutto una legge che desunse dalla propria libertà interiore, una presa di coscienza che implicò il superamento del proprio *ego* e rappresentò il risveglio della sua coscienza spirituale, la *queste*, la ricerca interiore narrata dai primi cicli cavallereschi.

LA CRISI MILITARE: IL CAVALIERE TRA TORRE E CASTELLO

Se la minaccia esterna aveva trasformato la *villa* carolingia ancora identificabile agli inizi del IX secolo da semplice sistema difensivo precario con recinto palificato in un sistema fisso e meglio organizzato, più efficace contro le operazioni militari degli ultimi barbari, l'instabilità generale conseguente alla frantumazione degli stabilizzatori sociali insiti nel sistema carolingio modificò definitivamente la fisionomia del territorio. Ora dipingevano il paesaggio alti dongioni solitari costruiti da grandi signori per difendere i propri beni da cavalieri rapaci e piccole torri costruite da cavalieri rapaci per consolidare i minimi appezzamenti ritagliati in territori allodiali e feudali non più difendibili. Erano mutati il modo di combattere e la gestione del territorio, identificato nei signori di discendenza regia e, nelle parti più lontane, nei cavalieri ingordi, frutti indisciplinati d'unioni miste e di matrimoni di una notte¹⁸, cavalieri esclusi, illegittimi e *borderlines*.

L'incastellamento europeo si sviluppò da questo momento, con conseguenze differenti secondo l'area geografica. Usando identificazioni moderne, la Francia, senza un potere centrale forte, fu patria di difese di diversissima ampiezza e fittissime sul terreno; la Germania, politicamente più coesa e ancora saldamente in mano all'imperatore, fu patria di torri e castelli più posenti, ma meno frequenti.

Lo sfaldamento militare fu generale. Disgregati gli eserciti, sopravvissero piccoli contingenti di pochi effettivi generalmente impreparati, agli ordini di sovrani senza più riconoscimenti, sovente minori tra i propri feudatari, costretti ad offrire terre in cambio di fedeltà. Dove si moltiplicavano abusi, disordini e anarchia, senza poter contare su alleanze fide, bisognosi fisiologicamente quanto il loro re di fedeltà e di certezze, i grandi feudatari agirono come il loro sovrano dando terre in cambio di promesse. Si consolidò l'indipendenza non solo all'interno dello spazio feudale, ma anche all'interno di quelle prerogative che appartenevano di diritto al re e che si riferivano al feudatario unicamente per delega regia¹⁹.

Allontanatosi dal centro che il re aveva rappresentato, il signore fu costretto ad una difesa sempre più serrata della propria sfera di potere, trincerato nelle rapide e poco dispendiose torri di legno. Il suo basso costo, la sua alta reperibilità, la sua facilità di lavorazione che non presupponeva manodopera specializzata, fecero del legno il materiale ideale nella difesa fissa ed il suo utilizzo continuò a convivere lungamente anche a fianco delle prime difese in pietra. Dalle torri si mossero le rappresaglie verso cavalieri e signori spergiuri che, incalzati, cominciarono a volgere la loro attenzione ai beni meno difesi delle abbazie e dei vescovadi, soprattutto nei territori dove l'autorità centrale non riusciva più a ristabilire un ordine sociale minimo.

LA CRISI RELIGIOSA: IL CAVALIERE GIUSTO DI DIO

In questo scenario torbido dove il prezzo della vita scese al di sotto di quello di un cavallo da combattimento²⁰, alcuni monaci incominciarono a predicare alle adunanze popolari raccolte intorno a reliquie taumaturgiche un'idea di reciproca convivenza. L'abbazia appena ricostruita di Cluny²¹ divenne il centro motore di questo fenomeno che si codificò nel concilio di Puy del 994, dove già sette anni prima si erano gettate le basi di quel desiderio di intendere diversamente un mondo spergiuro e violento. Vescovi imprudenti e abati longevi²², potenti per parentele e riformatori fuori da ogni giurisdizione, predicarono il nuovo verbo a milizie contadine, cavalieri su asini, bastardi e reietti chiamati a proteggere i preti e i santi scappati dalle chiese: non più solo la reciproca convivenza, ma l'idea di una uguaglianza sociale. Davanti a dubbie ossa sante e pezzi inverosimili della Croce, spine e lance sacre, molti giurarono la

¹⁸ La *friedelfrauen* franca ed i matrimoni *more danico*.

¹⁹ Il Capitolare di Quierzy-sur-Oise dell'877 legalizzò questo stato di fatto.

²⁰ Un cavallo da combattimento costava, agli albori della cavalleria, da 4 a 8 volte il prezzo di un bue, mentre una corazza valeva più o meno come una cascina di medie dimensioni. Ad un cavaliere, per il proprio armamento e il suo mantenimento, occorrevano circa 150 ettari di buona terra. Ad un signore feudale, per armare un gruppo di 10 cavalieri, occorreva un territorio di non meno di 15 villaggi.

²¹ L'abbazia fu ricostruita nel 981.

²² Tra il 910 e il 1049 Cluny ebbe solo 6 abati, 2 dei quali ressero, ciascuno, l'abbazia per oltre cinquant'anni.

²³ C. BARONIO, *Annales Ecclesiasticae card. Baronii Odovici Rainaldi*, Lucca 1738-1759, vol. II.

²⁴ Questa frattura s'identificò anche con un inserimento diverso di questa nuova classe nel mondo feudale, dando origine ad una differenziazione nello strato nobile: baroni e cavalieri in Francia, *herren e rittern* in Germania, *lords e gentry* in Inghilterra, *grandes e hidalgos* in Spagna.

²⁵ Poi Tregua di Dio. Fu predicata da Cluny e trovò la sua codificazione tra il 1037 e il 1041 nei concili d'Arles.

²⁶ A. FERREIRO, *The siege of Barbastro, 1064-1065: a reassessment*, in «Journal of Medieval History», IX (1983), n. 2, pp. 129-144.

²⁷ *Loc e l'oïl*.

Pace di Dio, nonostante le prese di posizione di una parte maggioritaria di vescovi. I Papi non *apostolicos sed apostaticos*²³ tacquero, lasciando che una frazione molto ascoltata della Chiesa, il monaco, diventasse la madre di quella frattura tra la nuova aristocrazia dei *militēs*²⁴, i cavalieri e lo strato socialmente più indifeso, i *pauperes*, le vedove e le ripudiate.

Una Chiesa assistenziale e materna che prendeva su di sé le garanzie insite nelle tre funzioni archetipi della struttura indoeuropea (sovranità, forza, fecondità) si sostituì allo stato patriarcale originale. Il gesto di posare la mano destra sulla reliquia subentrò al vincolo personale, essenza del rito antico che aveva nel re l'arbitro naturale. Questo strappo con l'universo ancestrale si era già evidenziato con la consacrazione di Carlo Magno, quando la Chiesa si era posta per la prima volta come mediatrice del Sacro, dispensando in nome di un Dio abbastanza nuovo, quello che il *Dio degli Antenati* infondeva naturalmente ai re. E poiché tutti, dal più umile al più potente, guardavano al re per imitarlo e rassomigliargli, fu naturale che quando quest'ultimo perse il potere di mediare tra occulto e terreno, tra vivo e morto, la gente guardasse ai nuovi mediatori del Sacro. Non alla Chiesa come entità spirituale, ma agli uomini che fisicamente lo dispensavano. La funzione regale divenne equivoca poiché il re non fu più il vertice sociale, ma solo un *inter pares* che il papa e per esteso il corpo ecclesiale, adottava o ripudiava secondo le circostanze, elargendogli o togliendogli il carisma.

In un mondo in cui il magico incominciava fuori dalla porta, il monaco si appropriò della funzione connaturata nell'idea regia di arbitro tra vivi e morti, impersonificando la certezza di ricongiungersi alla fine della vita con la stirpe degli avi, forzando e spingendo arbitrariamente i vivi in quegli interessi che il monaco considerò di volta in volta primari. La consacrazione dei contraenti la Pace di Dio²⁵ ne fu l'esempio. Dalla mediazione di una pace certamente necessaria e che non giudicava fuori dalla legge divina quella parte integrante della vita del cavaliere che era il combattimento, la Chiesa inventò la guerra di Dio, poiché la Tregua predicata e giurata non sempre corrispondeva agli interessi del papato. L'omicidio che la Tregua vietava, divenne permesso e incitato, emozionante e premiante: Tomaso di Merle rappresentò bene il terrificante connubio dell'assassino santificato dalle proprie lacrime davanti al Santo Sepolcro. E prima di lui, nel 1063, il *buon normanno* Guglielmo di Montreuil ricevette l'assoluzione anticipata quando massacrò Barbastro²⁶, piccola città spagnola di mercanti arabi che aveva il grande torto di essere piena d'oro e di belle donne.

Il cavaliere fu quindi certo di essere il *giusto di Dio* cui spettava di diritto la vittoria, perché *Is qui luget* lo convinse che i due fili della sua spada rappresentavano, simultaneamente, il nemico esterno e quello interno, la parte ostile che vive in ognuno che solo la morte eroica avrebbe potuto redimere. In realtà un filo rappresentò la benedizione papale ai massacri sottostanti le proprie aspirazioni politiche, l'altro la difesa del suo potere spirituale, sempre attenta la Chiesa alla specularità dei due fili. Attraverso un ambiguo affrancaamento, il monaco rese sacri i propri beni, dando ai propri accoliti uno statuto di privilegio in contrasto con l'insieme feudale e venendo ad assumere responsabilità politiche lontane dalla propria vocazione. Di fatto, s'iscrissero nella società a cavallo del 1000 fattori spirituali in enorme contrasto con il contesto contemporaneo, fattori che furono all'origine di tre avvenimenti che ebbero, ciascuno, conseguenze determinanti nello sviluppo della storia difensiva:

1. l'inizio di una presa di coscienza della società rurale, che portò all'abbandono della legge personale a favore di quella basata su consuetudini locali raccolte in un *corpus* giuridico, con il conseguente sviluppo di una lingua territoriale scritta²⁷;
2. i primi fermenti eretici che sfociarono nelle grandi eresie del secolo successivo;

3. la canalizzazione di quei cavalieri poco rispettosi della Pace di Dio verso i nuovi territori di conquista che le Crociate avevano aperto.

Amministrando il vivo e il morto, innestando riti nuovi su una liturgia ancora semplice, quelli funebri e quelli inerenti all'investitura tra la fine del secolo X e la metà del XII, la Chiesa riuscì a monopolizzare con un sottile sistema di migrazione delle ricchezze quasi tutto il flusso economico dei soli fenomeni finanziari esistenti: i trapassi e le divisioni ereditarie.

Inevitabilmente tutto assunse un prezzo, monetario ed avvulente. Tutto fu in vendita per tutti: per il più povero che legava al monastero l'unico bene che possedeva, la propria persona; per il più ricco che legava il proprio patrimonio, estromettendo in tutto od in parte gli eredi naturali. Esclusi dalla terra, quegli eredi andarono ad ingrossare la sfilata dei cavalieri razziatori, feroci nel loro revanscismo sociale, rendendo incolumabile la frattura tra antico e nuovo. Mentre all'orizzonte si profilavano le scorrerie delle ultime tribù barbare, tutto appariva nemico: signore feudale, cavaliere, monaco, popolo.

LA TORRE DI PIETRA: LA MATURITÀ DEL CAVALIERE

Su questo sfondo sinistro si stagliò improvviso in Francia, tra Angiò e Turenna, il torrione di Folco *Nerra*, necessità di difesa stabile in un mondo effimero ed efferato. Folco *il Nero* fu l'eccellente rappresentante del padre-fondatore affacciato ad un 1000 dubbioso²⁸. Conte d'Angiò a 17 anni, brutale, senza scrupoli, fu cavaliere di coraggio eccezionale, capace di grandi peccati e candidi pentimenti. Tre volte pellegrino a Gerusalemme più di cent'anni prima della formazione dell'idea di Crociata, costruì castelli, fondò chiese e conventi che dotò munificamente. Ugo Capeto, il re che lo aveva privilegiato nella sua continua guerra contro Oddone di Blois, era malato senza speranza. Il figlio di Ugo, Roberto *il Pio*, macchinava con Oddone e le conseguenze del concilio di Puy appena concluso erano presagibili. Folco iniziò il suo dongione nella primavera del 994 e già nell'autunno del 995 vi portò un piccolo contingente di uomini armati. Re Ugo morì l'anno seguente e re Roberto sposò Berta, vedova del conte Oddone. I fatti avevano dato ragione a Folco.

Costruito trasversalmente all'asse della collina, il dongione si sviluppa su un piano di 17,5x10 metri. Austero ed essenziale, si libra compatto dalle piante che ne esacerbano le mura grigie fitte di contrafforti sul fondo dei giardini del castello di Langeais. La struttura è a tre piani fuori terra con ponte levatoio al primo, l'abitazione di Folco, allo stesso livello della cinta. Il piano terra, più interrato e senza aperture, era adibito a prigione, cucina e depositi. Il secondo piano era destinato alle donne e ai bambini. Sopra, a copertura della costruzione, un tavolato con parapetti merlati. Intorno nessun riparo per uomini e cavalli. Il dongione di Folco è il primo esempio che disegna una tappa fondamentale nell'evoluzione militare: il trapasso dalla difesa lignea alla dimora fortificata medioevale composta da almeno una costruzione difendibile ed una cinta muraria. Questa tipologia, sempre con pochissime aperture, prima quadrata poi rettangolare, più tardi poligonale, poi rotonda per non presentare angoli morti non difendibili frutto dell'esperienza militare delle prime Crociate e della comparsa delle nuove armi da guerra, rimase abbastanza simile nel suo insieme per oltre quattro secoli.

Non conosciamo le difese che Folco progettò per il proprio dongione. Forse torricelle e mura lignee come ebbero almeno fino all'inizio del secolo XII molti altri castelliforte o già una cinta mista in pietra, non però ancora presente come quella del dongione di poco più tardi di Beaugency, nel territorio dei figli di Oddone. Colpisce la mancanza di ripari intorno in cui avrebbero trovato rifugio più avanti contadini e uomini armati, ma si spiega con il numero di 35 cavalieri pesanti raccolti sulla totalità dei suoi feudi che Folco era tenuto

²⁸ Un 1000 caro alla Chiesa ed a molti storici, ma silenzioso negli scrittori coevi. Solo la *Chronographia* di Sigeberto di Gembloux, però del secolo XII, ne introduce l'apocalitticità. Testo minore, manipolazione di scritti e leggende anteriori, fu la fonte mitologica ad inizio '600 di quell'attesa impietrita di popoli in cui debuttarono le interpretazioni retrospettive dei segni dell'apocalisse dell'anno 1000. Cfr., tra gli altri, G. DUBY, *L'An Mil*, Paris 1967.

²⁹ La balestra aveva come elementi negativi il peso e la poca rapidità di tiro, circa 2 frecce al minuto, ma la sua precisione e potenza di penetrazione ne fecero l'arma principale dell'assedio, fino a trasformarsi in una macchina da guerra autonoma lunga fino a 9 metri. Utilizzata anche nella difesa, fu armata sulle impalcature dei portali e dei rivellini.

³⁰ Il dongione di Coudray o «Tour des Chiens» costruito da Enrico II Plantageneta il *Curtmantel*, re d'Inghilterra ed erede dell'Angiò (linea Angiò-Plantageneti).

³¹ Il «Castrum Novum» costruito da Carlo I d'Angiò, detto il *Maschio Angioino*, re di Napoli e Sicilia (linea Angiò-Capetingi). La fortificazione, *Castelnuovo* per distinguerla dal più antico Castel dell'Ovo, fu subito soprannominata dai Napoletani *Maschio Angioino*.

a mettere in linea alla convocazione dell'*ost* del suo sovrano. Un contingente che sembra esiguo, ma di rispetto per i tempi, visto che il conte di Champagne ed il duca di Borgogna insieme, due tra i più grandi signori di Francia, non superavano i 60 cavalieri ciascuno.

Se il re di Germania Ottone II, tredici anni prima del dongione di Langeais, riuscì ad allineare nella campagna d'Italia 2120 cavalieri pesanti grazie all'apporto massiccio dei contingenti ecclesiali, il re di Francia Filippo Augusto, neanche duecento anni dopo, poté contare solo su 436 cavalieri che sommati ai contingenti di altri grandi feudatari non raggiunsero mai gli 800. L'alto costo e la paura di lasciare sguarniti i propri feudi furono la ragione dell'incapacità dei re e degli imperatori di riunire un numero di cavalieri proporzionale alle necessità delle guerre. Si rese necessaria una levata sempre più massiccia della fanteria, l'uomo a piedi e il ricorso a soldati professionisti, i mercenari.

L'EVOLUZIONE MILITARE: L'APOGEO DEL CAVALIERE

Dopo Langeais, le Crociate rappresentarono la seconda tappa dell'evoluzione militare con nuovi mezzi d'attacco ed eserciti più articolati, sempre basati sulla cavalleria, ora affiancata da sergenti montati armati più leggeri.

L'esperienza costruttiva di Terrasanta trasformò l'impianto difensivo europeo della prima metà del secolo XII. Il castello si organizzò sulle nuove macchine da guerra con mura che contornarono il torrione, a volte merlate con saettiere, feritoie arciere e con la moderna feritoia balestriera, frutto della promozione dell'arco nell'arma tipica dell'assedio, la balestra²⁹, micidiale ed a lungo contrastata dalla Chiesa, bandita inizialmente nelle battaglie tra cristiani. Il ponte d'ingresso divenne levatoio e subito alle sue spalle, per meglio difendere l'interno della fortificazione, s'innalzò una grande saracinesca. Dietro le merlature con piombatoi per riversare nella difesa verticale acqua bollente, pece, catrame ed olio, corse il cammino di ronda, agli inizi in legno per un più rapido smantellamento in caso di caduta delle mura sotto l'urto nemico, ma facile da incendiare e pericoloso per lo stesso dongione.

La costruzione s'ingrandì e la difesa prese quella fisionomia definitiva di raccolta per uomini, mestieri e forze militari, centro animato e fastoso, giunta fino ai giorni nostri attraverso la letteratura cortese. Nella realtà il castello si riconobbe poco in quel vasto sincretismo poetico che prese movenza dalla fine del secolo X e si sviluppò, ininterrotto, fino al secolo XV. I colori, i fasti, gli arrovelli che furono del *troubadour* e della *trobairitz* abitarono solo l'universo del castello del grande signore. Il suo *entourage* trasmise alle classi feudali meno preparate un'esperienza emotiva che, lontano dall'idea associativa *amore-coraggio-morte* del *geis* celtico, si sclerotizzò in regole troppo strutturate per una società in cui il *miles* combatteva contro il nemico peggiore: il quotidiano. Il castelloforte rimase quell'aggregato oscuro, rozzo, a malapena illuminato dalle strettissime arciere, freddo e umido, molto lontano dallo splendore delle dame e dei cavalieri cortesi. Nei mesi invernali, lunghissimi, anche le minime aperture erano chiuse con pezzi di cuoio e corno ed i camini fumosi non riuscivano a riscaldare gli ambienti alti e nudi, a volte con tracce di colore. Basta ricordare l'espressione militare del secolo XII, il castello di Chinon nella sua parte antica³⁰ e gli esempi più evidenti del secolo successivo, il castello di Angers e il Castelnuovo di Napoli³¹.

Se chiesa romanica e castello mutuarono uomini ed esperienze, saldando tecniche, volumi e forme sempre più complesse, la costruzione difensiva non subì l'influenza delle nuove capacità architettoniche che si svilupparono agli inizi del secolo XIII con le grandi cattedrali gotiche. La fortificazione non poté fare propria la cultura dell'ogiva, che alleggeriva i grandi muri romanici, poiché la necessità della difesa non poteva condividere una modalità così diafana di nervature immaterialmente in equilibrio fra loro.

In un bel latino laico attento all'evoluzione letteraria cortese, il prete Lamberto racconta il matrimonio tra i signori di Guines e di Ardres³². È uno spaccato fedele visto dall'interno della vita feudale di due famiglie, preminente quella di Guines, gente colta e viaggiata a capo di uno strategico insieme di feudi a ridosso della Fiandra ed in contatto stretto con il mondo militare delle Crociate. Il castello di Ardres è il teatro del matrimonio e Lamberto lo conosce bene, poiché ne è il cappellano felicemente sposato con almeno due figli anche loro preti, nonostante un secolo di riforma gregoriana.

Fondato intorno al 1130, centotrentacinque anni dopo il dongione in pietra di Folco d'Angiò, quando Lamberto scrive agli inizi del '200 la costruzione è ancora in legno. Eppure la considera una meraviglia di modernità, un labirinto inestricabile. All'interno l'organizzazione è immutata su tre piani costruiti per un'unica coppia da cui dipende tutto, uomini donne cose: il detentore del feudo. Al primo piano un unico vasto ambiente tramezzato per consentire al suo interno l'intimità per la continuazione del lignaggio, la sola camera da letto di tutto il castello *ove il sire e sua moglie dormono insieme*. Nello spazio restante addossato ai tramezzi vivono gli ultimi nati con le loro balie, mentre all'ultimo piano convivono promiscuamente con le guardie i sopravvissuti della mortalità infantile, i futuri continuatori della stirpe. Per i maschi più grandi non c'è posto. La loro vita appartiene alle guerre più o meno sante ed ai tornei nella speranza di una moglie con casa propria o nell'attesa della morte del padre. Le femmine, guardate a vista fino al possibile matrimonio, sono stipate nel convento privato vicino. Tutto l'insieme di persone che ha la sua funzione vitale nel castello dorme fuori, negli angoli delle mura o, se sposata come il prete Lamberto, in una capanna nella lizza, lo spazio destinato a cavalli ed armi.

Il castello di questo periodo si articola in genere su una palizzata esterna, a volte due, con l'ultima a ridosso dei fossati, il dongione protetto da una cerchia di mura torrate con caditoie. La media di uomini armati, approssimativa perché legata all'importanza del signore, è costituita da un contingente di 30-45 effettivi, 3 per torre, 10 sugli spalti, il resto a difesa del dongione la cui posizione nella geografia della difesa rimane molto variabile. Le mura sono appena squadrate, senza ornamenti, essenziali. I motivi e le decorazioni care al gotico comparvero stabilmente solo in un tardo scorcio del secolo XIV, quando il castelloforte incominciò a modularsi attraverso fattori mondani con l'apparizione di un corpo abitativo separato dal dongione destinato al signore. Se la Francia iniziò in questo periodo l'ammodernamento e la costruzione dei castelli che ebbero come cuore la valle della Loira, in quei territori che non avevano ancora trovato il proprio equilibrio politico il vecchio castelloforte continuò la sua funzione antica con poche alterazioni. Si restrinsero le zone difensive e alcuni spazi furono promossi nell'azione di sbarramento al tiro radente, ancora corto, del cannone. La quotidianità continuò immutata, lontano da quel mondo di passioni e di cavalieri, mondo di eroi e anonimi *borderline* costretti ad atti prestigiosi per emergere da una storia strettissima.

Agli inizi del '500 Ulrich von Hutten, cavaliere, monaco e poeta tedesco, racconta la vita nel proprio castello³³ con parole cupe, realtà della maggioranza dei sistemi difensivi lontani dai grandi centri. Ammassati uno sull'altro, tutto si muove in pochissime camere arredate sommariamente, avvolte nel malodore acre del fumo e delle stalle, i tavoli aperti solamente quando necessario, tutti i giorni nell'ansia di un anno cattivo che avrebbe portato miseria, malattie e lutti.

LO SCONTRO FINALE: IL TRAMONTO DEL CAVALIERE

L'avvento dell'artiglieria coinvolse solo le grandi piazze militari, mentre in quelle meno importanti l'implicazione fu minore, tanto per l'alto costo delle nuove ma ancora incerte soluzioni difensive, quanto e soprattutto per la diversa cultura strategica che presupponevano. In campagna aperta l'esercito

³² Cfr. nota 6.

³³ Steckelberg, vicino Fulda. Amico di Rabelais, Erasmo e Paracelso, von Hutten capeggiò nel 1522 la fallita rivolta dei cavalieri svevi e renani contro la Chiesa di Roma che aspirava a riconquistare la posizione sociale del cavaliere compromessa dalla corruzione dei principi e dei vescovi. Per una biografia completa, cfr. D. F. STRAUSS, *Ulrich von Hutten*, Bonn 1895, e H. HOLBORN, *Ulrich von Hutten and the German Reformation*, trad. R. H. BAINTON, New York 1965.

³⁴ *Conroi* di 20-24 uomini disposti su 2-3 file; ciascun *conroi* era parte di un'*eschelle*, a propria volta parte di una *bataille*, contingente accostabile allo squadrone d'oggi.

³⁵ 11 luglio 1302, guerra di Fiandra. Per la prima volta dopo Legnano un esercito di fanteria distrusse un esercito di cavalleria reputato invincibile. La battaglia, passata alla storia con il nome di *battaglia degli speironi d'oro*, fu vinta dai Comunali fiamminghi contro il patriziato cittadino ed i signori di Francia. I Fiamminghi, armati solo della *godendac*, una picca lunga, vinsero senza l'uso d'arcieri e balestrieri, soprattutto per avere avuto la capacità di dare battaglia su un terreno inadatto alla cavalleria. Forze in campo: Francesi 1500-2000 cavalieri e 1500-2000 balestrieri, Fiamminghi 6-7000 picchieri e 60 cavalieri. Fronte della battaglia: 800 metri.

³⁶ La balestra non sostituì l'arco: in Inghilterra, il *long bow* di 2 metri con freccia di 1 metro, per il suo tiro utile di 200 metri, la sua leggerezza e rapidità (circa 12 frecce per minuto), la penetrazione superiore a certe balestre, ne protrasse l'uso. Archi lunghi e balestre rimasero in uso almeno fino al 1647, dove, sempre in Inghilterra, era ancora menzionato un reparto di balestrieri.

³⁷ Detto anche *pavese* per l'ipotesi della sua origine in Pavia.

non aveva mutato il proprio schema e se l'arte della fortificazione e dell'armamento raggiunsero livelli straordinari, la guerra, nel suo insieme, sopravvisse rozza e con poche tattiche innovatrici. Permasero le formazioni caratteristiche della cavalleria, le *bandiere*³⁴, composte da quattro a sei cavalieri con i propri sergenti montati riunite in *battaglie* al comando di un grande signore, con un numero di effettivi molto variabile, da cinquanta a cento cavalieri. Permase la raccolta delle *battaglie* nell'istrice organizzato dalla fanteria e la carica a siepe su tre file, ma da Courtray³⁵ in poi la cavalleria conobbe le sue prime sconfitte. Appesantito nell'armamento, il cavaliere ebbe bisogno di cavalli sempre più robusti, inferiori come velocità, che lo costrinsero a spostamenti meno rapidi e con un'esposizione più lunga al tiro nemico. Diminuí il tempo d'insellata e si accorcì la carica. Ritornò la mischia appiedata ma senza più l'esperienza dei primi cavalieri.

Rimpicciolito e poi perso lo scudo per migliorare l'assetto a cavallo, il '300 vide rovinare le grandi cariche di cavalleria davanti alle linee fitte di arcieri e balestrieri³⁶ raccolti sotto un grande scudo oblungo colorato, il *palvese*³⁷, che trasformava la formazione in una testuggine difficilmente schiudibile. La siepe dei picchieri svizzeri fece il resto, la gamba sinistra con il ginocchio piegato in avanti, la picca impugnata con la mano sinistra posizionata all'altezza del ginocchio, il tallone dell'arma appoggiato contro il piede destro, spada in mano. Di fatto, il divario tra mezzi in campo e valore di singoli cavalieri continuò ad essere sempre amplissimo. Il declino del cavaliere corse parallelo al coinvolgimento delle piazze militare minori che gli assestamenti territoriali assorbirono in un sistema politico definitivo. L'arma da fuoco spianò il castelloforte e l'orgoglio del cavaliere. Al loro posto sorse la grande fortezza la cui affermazione fu lungamente incerta, convivendo castello antico e bastionatura moderna in un equilibrio precario alla ricerca di fronteggiare un'arma in evoluzione: il cannone.